

“A Piansano non mi sono sentita mai straniera...”

am
C'è poco da fare, i preti vedono lungo, e alla fine in molte cose hanno ragione. Sarà la sapienza millenaria della chiesa di cui sono impregnati; sarà la loro personale esperienza delle debolezze umane e dei casi della gente; sarà, per contro, quella loro “astrazione” dal transeunte che gli consente un punto di osservazione certamente più vasto ed “ecumenico”..., tant'è che molto spesso, volenti o nolenti, bisogna dargli ragione. E così è successo anche a noi, che da tempo rimuginavamo su certi “suggerimenti” sussurratici all'orecchio, e ora ci siamo finalmente determinati a sciogliere le riserve, come si dice. Non che, sul piano teorico, non condividessimo l'analisi storico-sociale del fenomeno migratorio, ma ci sembrava perlomeno complicato affrontarlo con i mezzi e l'organizzazione volontaristica del nostro giornale (che peraltro aveva già toccato l'argomento nel numero di marzo-aprile 2004 con un bellissimo articolo di Antonella Cesàri: *Little Ucraina piansanese - badanti e badate di casa nostra*, al quale in ogni caso rimandiamo per la ricchezza e l'attualità dei contenuti).

Ebbene, più di recente la pulce nell'orecchio ce l'ha messa il nostro latinista don Antonio Pelosi, che mesi addietro ci aveva scritto dal suo quartier generale in Vaticano:



“... Ho ricevuto l'ultimo numero della *Loggetta*, vivo e interessante come sempre, che mi sto gustando nella mia stanzetta di casa nella quiete e nel silenzio del post-compieta. E' un modo per rimanere in contatto con la

nostra Terra di Tuscia, con la nostra gente (schietta, vivace, laboriosa), con le nostre tradizioni, la nostra cultura e le nostre antiche e profonde radici.

Ma - come ben sapete - da alcuni anni anche ne' nostri piccoli paesi si sta vivendo il fenomeno dell'immigrazione di extra-comunitari (e non), il che comporta nuovi problemi, specialmente di un rispetto reciproco, di una convivenza serena e civile. Del resto la nostra Terra, dal passato più remoto è stata occupata ed è entrata in contatto con varie popolazioni: gli stessi Etruschi - secondo una sempre crescente *maior opinio* - non venivan di Lidia (dall'odierna Tuschia)? Per non parlare degli influssi dei così detti popoli “barbari” e non (Ostrogoti, Longobardi, Bizantini, ecc.). Noi stessi Italiani siamo frutto (quasi tutti) d'un miscuglio di razze. Tale problema non l'è, quindi, nuovo: *Nil novi sub sole!* Spinte o sponte siamo chiamati a vivere in una società pluriculturale, multietnica, multireligiosa. E ciò richiede, a mio giudizio, due atteggiamenti: 1) Mantenere (coltivare), conoscere, approfondire la nostra identità (e in ciò la nostra *Loggetta* di molto aiuta); 2) Conoscere, rispettare, accogliere i “diversi” da noi in spirito di comprensione, conoscenza e fraterno rispetto reciproci. Questo elemento di reciprocità l'è molto importante: se manca, un rapporto giusto non può nascere. Io rispetto te e tutto ciò che sei; ma anche tu m'hai a rispettare: questo le persone sagge lo capiscono bene, per fortuna. *Unicuique suum*. E tutto ciò porta sicuramente ad un arricchimento vicendevole, secondo il detto “*Se tu non la pensi come me, mi arricchisci*”.

Ora, uno degli strumenti più idonei a raggiungere tutto ciò è quello che Gabriel Marcel chiamava “*passione per il colloquio*” o, meglio, quel dialogo socratico, sviluppato da Paolo VI, quel “*porsi in relazione con l'Altro*” di hege-



liana memoria. Ecco: *dia-logare* per crescere insieme. Altrimenti - Dio non voglia! - si va allo scontro con tutte le nefaste conseguenze. Quindi par bene che la *Loggetta* apra le porte (le allarghi) per dar voce anche a quelle persone di altre nazioni che vivono nel nostro territorio. Essi potrebbero spiegarci le loro tradizioni, i loro modi di vita, la propria religione, i loro “valori” ecc. Dice un proverbio africano: “*Chi ascolta, capisce*”. Fra tante pagine, una non potrebbe essere data a loro? E' bello un fiore; ma sono belli anche un mazzo di fiori. Questo è quanto sommestamente penso e propongo: a voi il valutarlo e decidere in merito. *Valeas, valeatis!*”.

Ecco, anche ad accogliere la “provocazione” - condivisibilissima, come ripetiamo - diventa poi problematico darvi pratica attuazione con la nostra struttura operativa da avamposto isolato. Vorrà dire che proviamo timidamente a lanciare la sfida, nella speranza che una nuova rubrica possa nascere e strutturar-

si compiutamente nel senso indicato (saranno ben accetti collaboratori volenterosi in qualità di intervistatori, curatori, ecc.). Sul momento abbiamo chiesto di parlarci di sé a **Diana Mihaela Iacob**, una rumena presente a Piansano solo da qualche anno, che, pur con comprensibile imbarazzo, ha accettato di fare da apripista e anzi si è presentata un giorno nei nostri uffici per ringraziarci con il souvenir senz'altro più gettonato della sua terra, una riproduzione in ceramica del castello di Dracula in Transilvania! Diana - che dopo un inizio da badante si sta organizzando autonomamente, anche a seguito dell'arrivo del marito sopraggiunto dalla Romania - è una giovane donna in gamba e volenterosissima, che a nostra volta ringraziamo augurandole le migliori fortune. Eccola:

“Ciao a tutti, sono Diana Iacob, ho 37 anni, sono di nazionalità rumena e sono arrivata per la prima volta in Italia, nel paese di Piansano, il 21 maggio 2005 in casa della signora Brinchi Giusti Anna [la Nannina, nell'onomatica paesana, la vedova grottana di Nenuccio Falesiedi, ndr]. Ho sostituito una mia connazionale. Da quel momento è iniziata la mia avventura piansanese. Ho cambiato tutto nella mia vita. Sono stata fortunata, perché questa signora mi ha insegnato la lingua italiana, la cucina tipica, e grazie a lei ho conosciuto tante persone che mi hanno sempre dato una mano. Dopo otto mesi di permanenza presso la casa di Anna sono tornata nel mio paese per assistere mia madre gravemente ammalata. Sono poi ritornata in Italia e grazie alla famiglia della signora Brinchi Giusti ho assistito negli ultimi mesi della sua vita il signor Oscar Papacchini. In questa casa ho conosciuto molte buone persone che mi hanno accolto molto bene, non mi hanno mai lasciata sola e non mi hanno mai fatto mancare nulla ... specialmente la



signora Leonilde Brizi. Deceduto il signor Oscar, sono tornata a lavorare per tre mesi presso la signora Brinchi Giusti e poi ho iniziato a lavorare nella casa della signora Maria Incoronata Tullo [la mamma di Anna Rita Campitelli, collaboratrice della *Loggetta*, ndr]. Purtroppo anche questa volta la mia assistita è venuta a mancare dopo solo una settimana dal mio arrivo, ma ho continuato a rimanere in quella casa, in quanto Anna Rita era ormai per me come una sorella. All'inizio dell'anno 2007 ho deciso di cambiare la mia vita e il lavoro. Ho quindi preso in affitto una casetta in Vicolo del Ritello 2/A, ho iniziato a lavorare nella ditta

Defrapel come operaia del settore pelletteria (artigianale) fino al 20 aprile. Il 24 aprile ho trovato lavoro a Capodimonte presso il ristorante *Riva Blu*, dove sono attualmente dipendente.

Voglio precisare che in tutto questo percorso fatto dal mio arrivo è stata fondamentale per me la vicinanza di tutte le persone conosciute. Sembra poco, ma anche un semplice consiglio e una parola amica detta al momento giusto per me sono state importantissime, facendomi sentire sempre a casa. A Piansano non mi sono sentita mai straniera. A maggio scorso ho deciso di farmi raggiungere dal mio compagno Samuel... in questo modo mi sento più realizzata e protetta.

Colgo l'occasione per ringraziare con tutto il cuore Renata Falesiedi, Leonilde Brizi, Lucia Falesiedi, Gabriella e Pina Ciofo, Cristina Zucca, il mobilificio Martinangeli. Un ringraziamento speciale al dottor Giancarlo Della Casa, e a tutte le persone che mi hanno dimostrato affetto. Grazie a tutti. Diana”.